

BASILEA 2

IL CAMBIAMENTO DEL RAPPORTO BANCA - IMPRESA

SOMMARIO

Introduzione	pag. 3
Il Nuovo Accordo di Basilea	pag. 3
Modalità di attribuzione del rating	pag. 7
Lo scenario per le Imprese	pag. 12

INTRODUZIONE

Le evoluzioni di carattere socio - culturale cui stiamo assistendo hanno portato a inevitabili cambiamenti anche nel mondo economico – finanziario.

Al fine di avere mercati più efficienti e più sicuri i Governatori delle Banche Centrali hanno continuato sulla linea di quel progetto originariamente avviato nel 1975 e hanno elaborato un Nuovo regolamento che sarà destinato ad apportare notevoli modifiche alle modalità di erogazione del credito e di gestione del portafoglio da parte degli Istituti di Credito.

Nel passato la natura del portafoglio impieghi e la natura della concorrenza erano, per le Banche, sufficientemente stabili nel tempo. Oggi con l'espansione in nuovi settori di attività e in nuove aree geografiche, nonché con l'intensificazione della concorrenza, se la Banca facesse affidamento solo su metodi tradizionali di valutazione del rischio di credito, si esporrebbe successivamente a rischi di insolvenza e di selezione avversa. (cioè la possibilità che i clienti e le attività più redditizie siano conquistate da concorrenti più sofisticati, lasciando alla Banca quelle meno redditizie e più rischiose).

Il presente documento, pur nella sua sinteticità, vuole essere un ausilio per comprendere quelle che sono le disposizioni inserite nel Nuovo Accordo di Basilea (che per l'Italia entrerà in vigore il 1 gennaio 2007) e quali saranno i nuovi scenari per le aziende.

IL NUOVO ACCORDO DI BASILEA

L'urgenza di una radicale ri-progettazione della gestione del credito sta coinvolgendo con crescente intensità le Banche italiane. Ciò per effetto di almeno quattro fattori rilevanti:

1. le strategie degli organi di vigilanza, in ambito domestico e a livello internazionale, si sono orientate a un intervento significativo sulla qualità delle politiche creditizie delle Banche; il controllo vertirà sempre più sulla qualità degli aggregati creditizi;
2. il management delle Banche è sempre più orientato allo sviluppo qualitativo dei ricavi e alla riduzione della loro volatilità implicita, commerciale e finanziaria;

3. la capacità della Banca di produrre servizi finanziari e di consulenza ad ampio spettro, richiede come condizione necessaria un'elevata capacità di governo della componente creditizia;
4. l'attività di corporate lending rappresenta per larga parte del sistema bancario italiano ancora oggi il core business.

Il Comitato di Basilea sulla supervisione bancaria recentemente ha diffuso la seconda versione dell' Accordo sull'Adeguatezza Patrimoniale delle Banche, accordo che si avvia a sostituire, nei prossimi anni, il protocollo sottoscritto nel 1988.

Le Banche hanno necessità di rendere sempre più efficiente la gestione del capitale proprio in presenza di crescenti pressioni concorrenziali nei mercati di riferimento.

I rischi che supporta l'attività bancaria sono molteplici, ma è l'attività di concessione e gestione del credito e dei fidi alla clientela che ricopre ancora oggi il ruolo fondamentale per gli elevati volumi in gioco.

Il Nuovo Accordo di Basilea obbliga le banche a introdurre il credit risk management, intendendo con tale termine tutte quelle metodologie e processi volti alla misurazione e alla gestione delle varie problematiche legate al rischio di credito, che vanno dalla misurazione delle perdite che possono derivare da un singolo credito, alla quantificazione di una misura in cui far confluire i diversi profili di incertezza che derivano dalla misurazione delle perdite su un credito (il V.A.R. o value at risk): queste misure saranno utilizzate per la determinazione di un pricing efficiente dei nuovi e vecchi finanziamenti della Banca, per una reportistica alla direzione, per la creazione di un sistema di monitoraggio e controllo delle business units e delle filiali, per una migliore allocazione del capitale di rischio della Banca stessa.

Sarà quindi obbligatorio, per una Banca, valutare il rischio di credito, definito come la possibilità che una variazione inattesa del merito creditizio di una controparte, nei confronti della quale esiste un'esposizione, generi una corrispondente variazione inattesa del valore di mercato della posizione creditizia.

Tale definizione evidenzia due concetti fondamentali che la Banca deve condividere per impostare una corretta politica del credito:

- il rischio del credito non deve essere confrontato alla sola possibilità dell'insolvenza della controparte, ma va considerato ogni deterioramento

del merito creditizio; infatti tale deterioramento va a incidere sul valore di mercato dell'esposizione;

- affinché si possa parlare realmente di rischio, occorre che la variazione del merito creditizio della controparte sia inattesa; ogni deterioramento atteso dovrà essere opportunamente valutato e si dovrà tenerne conto nel momento della decisione di affidamento e in sede di determinazione del tasso di interesse.

Le Banche degli oltre 100 Paesi che hanno adottato gli Accordi di Basilea dovranno adeguarsi, in generale, in riferimento ai tre pilastri fondamentali della regolamentazione:

- i requisiti patrimoniali minimi;
- il controllo prudenziale sull'adeguatezza patrimoniale
- l'efficace impiego della disciplina di mercato.

Per quanto riguarda i requisiti patrimoniali minimi, è stato stabilito un coefficiente minimo che è dell'8 % del patrimonio totale sulle attività ponderate per il rischio, compresi i rischi operativi e di mercato. (semplificando il concetto: le Banche dovranno avere ogni 100 € di impieghi, ponderati per il rischio, almeno 8 € di patrimonio totale).

Nel Nuovo Accordo il denominatore del coefficiente patrimoniale minimo totale è formato da tre componenti: la somma di tutte le attività ponderate per il rischio di credito, più la somma dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio di mercato e del rischio operativo, moltiplicata per il fattore 12,5.

Ad esempio, in una banca che presenti attività ponderate per € 875, un requisito patrimoniale di € 10 per il rischio di mercato e un requisito patrimoniale di € 20 per il rischio operativo, il denominatore del coefficiente patrimoniale totale sarebbe pari a:

$$875 + [(10 + 20) * 12,5]$$

ossia € 1.250.

Per la valutazione del rischio di credito, la gamma di opzioni comprende il metodo standard, il metodo IRB di base e il metodo IRB avanzato (IRB ovvero "Internal rating based approaches"). Proprio quest'ultimo è ritenuto, tra i diversi metodi, il migliore dal Comitato di Basilea. (per ulteriori dettagli si rimanda ai paragrafi successivi).

Il Comitato ha adottato per il rischio operativo una definizione standard del settore: "Il rischio di perdite dirette o indirette risultante dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi di origine esterna".

Da un'analisi preliminare risulta che, nella media, le Banche accantonano circa il 20% del capitale economico a fronte di tale rischio, comunque il Comitato consentirà alle Banche di utilizzare propri metodi di valutazione del rischio operativo a patto che siano ritenuti dalle autorità di vigilanza del tutto appropriati.

Il secondo pilastro del regolamento, il controllo prudenziale, mira ad assicurare che in ogni Banca operino adeguati procedimenti interni per valutare l'adeguatezza del proprio patrimonio sulla base di una misurazione accurata dei rischi cui essa è esposta.

Le autorità di vigilanza saranno chiamate ad accertare se le Banche valutano in modo corretto la propria adeguatezza patrimoniale in rapporto ai rischi, tenendo anche conto delle correlazioni esistenti fra le diverse tipologie di rischio.

Le Banche dovranno disporre di un procedimento per determinare l'adeguatezza patrimoniale complessiva in rapporto al profilo di rischio e di una strategia per il mantenimento dei livelli patrimoniali e le autorità di vigilanza dovranno verificare e valutare il procedimento interno di determinazione e la capacità di monitorare su questo da parte della Banca stessa. Le autorità di vigilanza dovranno adottare provvedimenti qualora non fossero soddisfatte dei risultati di tale processo.

Il terzo elemento fondamentale si riferisce alla disciplina di mercato, ovvero la necessità di trasparenza: la pubblicazione di informazioni significative da parte delle Banche e del sistema finanziario.

Il Comitato ritiene che un'informativa esauriente sia importante al fine di assicurare che gli operatori del mercato comprendano la relazione tra il profilo di rischio e la dotazione di capitale di una Banca e, di conseguenza, la sua solidità finanziaria.

Il Nuovo Accordo si applicherà a tutte le Banche appartenenti ai Paesi aderenti a partire dal 2005, anche se per l'Italia è prevista una proroga di ulteriori due anni.

INIZIATIVE s.r.l.

Soluzioni Informatiche per la banca e l'impresa

MODALITA' DI ATTRIBUZIONE DEL RATING

Il termine "rating" è ormai sulla bocca di tutti; spesso, però, viene utilizzata con significati che sicuramente non gli appartengono, qui di seguito cercheremo di spiegare cos'è il rating, quali saranno gli sviluppi futuri e quali sono i fattori determinanti nella sua attribuzione.

Fino ad oggi solo le big company sono state oggetto di giudizio e, quindi, è stato loro attribuito un rating ufficiale dalle principali agenzie americane che sono "Standard & Poor's" e "Moody's".

Solo le aziende con elevata capitalizzazione che emettono titoli di debito sui mercati regolamentati chiedono il rating, cioè una valutazione sulla loro capacità di rimborsare il debito.

A differenza degli Stati Uniti, in Italia sono poche le aziende che hanno una forte capitalizzazione e che ricorrono alla quotazione del loro debito; a oggi, in Italia, ci sono solamente circa quindici corporate e quaranta Banche che hanno un rating.

Quindi possiamo dire che il rating attribuito da Standard & Poor's o da Moody's è un'opinione sulla capacità e la volontà di un emittente di pagare puntualmente alla scadenza il debito contratto, in linea capitale e interessi.

Con l'introduzione del Nuovo Accordo, le Banche per rispettare i requisiti patrimoniali minimi (primo pilastro) dovranno attribuire un giudizio ordinale sul merito creditizio del singolo cliente, mettendone in luce il grado di rischio per la Banca, ossia la probability of default riferita ad un arco temporale di riferimento (ad esempio 12 mesi).

Il rating non sarà più un'esclusiva delle principali agenzie americane e attribuito solamente alle big company, ma sarà dato dalle singole Banche a ogni azienda cliente che farà ricorso al capitale di debito.

Il Comitato di Basilea ha deciso che le Banche dovranno segmentare così il loro portafoglio clienti:

- Large Corporate and Institution
- Corporate
- Retail
- Small business
- Consumers

Per i settori consumers e small business il Comitato di Basilea ha espresso l'obbligo di una valutazione tramite un sistema di credit scoring, escludendo una valutazione soggettiva del cliente

La clientela retail deve essere valutata attraverso un processo efficiente che consenta alla Banca di assumere le scelte migliori riducendo l'impegno di risorse umane e di tempo.

Lo strumento è rappresentato dal giudizio di rating esterno con l'integrazione dell'analista; la differenza con la clientela corporate non è quindi nel sistema di formulazione del giudizio ma nel canale distributivo utilizzato (la filiale), nei ruoli organizzativi coinvolti (il direttore di filiale e non il client manager), e nella tipologia dei prodotti commercializzati.

La clientela corporate deve essere sottoposta a un giudizio di rating esterno che ne valuti costantemente la qualità creditizia integrato e completato dalle valutazioni dell'analista attraverso il grading che diviene l'output vincolante per l'assunzione delle decisioni in materia creditizia.

Prima di addentrarsi nella descrizione del processo di attribuzione di un rating, è fondamentale un'altra distinzione. E' possibile, infatti, valutare un emittente oppure un'emissione (borrower rating e facility rating).

Il rating di un emittente fornisce la valutazione globale del merito creditizio di un'azienda; il rating di un'emissione riflette la qualità creditizia e la capacità di puntuale rimborso associata a specifiche operazioni dove si ricorre a capitali di debito.

Le Banche avranno la possibilità di scegliere, a seconda delle esigenze, tra:

- rating esterni
- rating interni
- sistemi di credit scoring

I rating esterni sono costruiti sulla base di un informativa molto ampia che tiene conto delle informazioni recuperabili in modo oggettivo e trasversale sull'intero portafoglio crediti, quali possono essere soltanto le informazioni relative al bilancio, alla Centrale dei Rischi e ai dati Ars-Astra.

La loro valenza di "esterni" è quindi legata non tanto al domicilio fisico dell'atto produttivo ma soprattutto alla loro caratteristica distintiva di formulazione, ossia di indipendenza rispetto a un giudizio soggettivo.

Il rating suddetto non contiene le informazioni qualitative, confidenziali e riservate che si generano all'interno del rapporto creditizio.

I punteggi di rating interno (definiti anche con la denominazione di grading) offrono anche essi un giudizio ordinale sul merito creditizio del singolo cliente, tuttavia essi scaturiscono dalla integrazione dei punteggi di rating esterni con il giudizio dell'analista della Banca.

Affinché il grading sia efficace, è necessario definire a priori quali e quante informazioni prodotte dall'analista devono essere utilizzate per arrivare alla formulazione del punteggio nonché i loro pesi.

In questo ambito, assume importanza ad esempio la valutazione delle garanzie personali e reali e il loro valore atteso di recupero piuttosto che i dati andamentali.

I punteggi di scoring offrono un giudizio sullo stato di salute "buono" o "cattivo" del cliente secondo un procedimento a base esclusivamente statistica che tiene conto dell'informazione andamentale e di una parte di quella fondamentale.

I punteggi di scoring assumono rilievo e maggiore efficacia soprattutto per la clientela di ridotte dimensioni; possono essere utilizzati come strumento di assunzione automatica delle decisioni.

Il sistema produttivo Italiano è composto prevalentemente dalle piccole e medie imprese. Si è stimato che queste saranno prevalentemente valutate con l'internal rating, per la difficoltà a reperire informazioni riguardanti questa categoria.

Al riguardo, la divisione corporate banking rappresenta la soluzione organizzativa della Banca per veicolare l'intera gamma dei servizi, tradizionali e di corporate finance, alla clientela imprese secondo una logica caratterizzata dalla cultura dell'assistenza e della partnership.

Il client manager costituisce il ruolo organizzativo chiave in quanto svolge la funzione di interlocutore privilegiato con il management dell'azienda ed è dotato di competenze sia di relazione che di organizzazione, conoscenze industriali e capacità di diagnosi delle aree di fabbisogno finanziario dell'impresa.

La creazione del grading deve essere fatta attraverso una metodologia vincolante e utilizzata dalla Banca come best practice per la gestione del rischio di credito.

La realizzazione della scheda per la produzione del grading deve tenere conto di due grandi aree di informazioni non codificate all'interno del rating:

- l'area delle informazioni qualitative e riservate
- l'area delle informazioni sulle garanzie.

Ma in generale, le aree che l'analista deve valutare per correggere il rating con segni + e - sono quelle che impattano direttamente sul rischio di credito, come l'assetto proprietario e di gestione dell'impresa, l'assetto partecipativo, fattori di rischio di carattere fiscale, sindacale, assicurativo e ambientale.

A titolo esemplificativo, possiamo osservare che un'azienda a conduzione familiare e priva di manager non deve necessariamente ricevere uno o più segni - nella categoria A, a causa dell'arretratezza del proprio assetto gestionale.

Ciò costituisce un mero giudizio qualitativo fine a se stesso; il declassamento deve essere effettuato solo se tale caratteristica incide effettivamente, secondo la valutazione dell'analista, sulla solvibilità prospettica a n mesi dell'azienda.

Anche la valutazione delle garanzie deve intervenire, come i fattori esaminati in precedenza, in termini modificativi nei confronti del rating esterno attraverso l'attribuzione dei segni + e -. L'output finale del processo porta a un rating interno, with collateral e, necessariamente, per operazione.

Ne segue che la sequenza complessiva del processo produttivo della valutazione del rischio creditizio procede dall'assegnazione di un rating esterno per il cliente, a un rating interno per cliente neutrale rispetto alla garanzia, per giungere a un rating interno per operazione, comprensivo delle garanzie.

Ciò significa che ha fronte di un unico rating, esterno e interno, per cliente devono sussistere n rating interni with collateral in funzione del numero di operazioni creditizie effettuate.

In questi termini, diviene possibile, successivamente, attivare un processo di pricing coerente con il profilo del cliente, dell'operazione e delle garanzie medesime.

Con riferimento alla categoria delle garanzie, il grado di copertura sostanziale dell'esposizione creditizia deve essere allora rivolto alla determinazione del valore effettivo recuperabile delle garanzie medesime.

Ciò richiede la stima di:

- tempo medio e capacità di recupero media della garanzia, ossia il grado di escutibilità;
- valore di mercato della garanzia, ossia il grado di copertura effettiva rispetto all'esposizione creditizia;
- valore effettivo della garanzia (Q) = valore di mercato * k (coefficiente di recupero).

Non dimentichiamoci, però, che questa fase di integrazione qualitativa effettuata dall'analista rappresenta solo il completamento del procedimento di formulazione di un giudizio.

Per il settore corporate, il Comitato propone un modello di valutazione basato su analisi strutturate soggettive; queste possono essere suddivise in due principali categorie: quelle "per fonti informative" e quelle per "fattori di rischio".

Per quanto riguarda le prime, il modello di assegnazione del rating prevede quattro aspetti su cui sintetizzare i giudizi con rating parziali:

- la redditività;
- l'aspetto finanziario;
- la dinamica ambientale;
- la competitività aziendale.

Il primo aspetto viene osservato sul bilancio, il secondo è esaminato attraverso il "foglio andamento rapporto" (FAR) della Banca e la Centrale dei Rischi, il terzo è basato su informazioni quali - quantitativa aggregata acquisita sul settore, il quarto su informazione qualitativa specifica raccolta dalla Banca sull'azienda.

L'analisi per "fonti informative", però, per la sua semplicità, presenta alcune debolezze metodologiche rispetto agli approcci "per fattori di rischio"; questi ultimi danno giudizi intermedi secondo i fattori di rischio cui il debitore è esposto.

I fattori di rischio cui l'analista presta la sua attenzione sono:

- il business risk;
- il market risk;

- il credit risk
- l'operational risk.

Tutti e quattro sono passibili di una ulteriore ripartizione che diviene oggetto dell'analista; risulta fondamentale anche l'accurato esame di una previsione finanziaria o di bilanci pro-forma per osservare lo sviluppo atteso dell'impresa e/o la sua capacità di resistenza ad eventi sfavorevoli.

Questo secondo modello è sicuramente più vicino ai processi di valutazione dell'analista professionale, mentre il primo rappresenta, per la sua semplicità, un "salto indietro" per la Banca.

Un terzo modello cui può essere ispirato un sistema di rating strutturato soggettivo è quello "per previsioni analitiche", utile soprattutto per le istituzioni che intervengono a finanziare investimenti o altri eventi rilevanti che modificano i rischi prospettici dell'impresa debitrice.

Infatti il ruolo informativo del bilancio storico e dei dati andamentali interni e di Centrale dei Rischi può risultare marginale per individuare i rischi prospettici dell'impresa quando questa stia modificando le proprie strategie o il proprio aspetto produttivo e/o finanziario.

In questo modello le aree di indagine tipiche possono essere, ad esempio:

- la situazione economico finanziaria storica;
- la strategia competitiva e il settore;
- il progetto industriale (di investimento, turn-around strategico.....) e finanziario;
- la previsione economico finanziaria complessiva d'impresa, sviluppata in modo analitico alla luce di tutte le risultanze delle precedenti tre aree di indagine.

LO SCENARIO PER LE IMPRESE

Le aziende italiane hanno sempre dato priorità all'ottimizzazione dei processi produttivi e commerciali, anche in conseguenza al background culturale degli imprenditori che sovente sono di estrazione tecnica o commerciale.

L'area amministrativa - contabile è sempre stata ritenuta un "male" necessario all'adempimento di obblighi burocratici o fiscali, un centro di costo da comprimere alla dimensione minima indispensabile.

Le competenze tecniche e/o commerciali degli imprenditori, unitamente alle lacune formative e culturali dei manager aziendali, hanno fatto sì che la funzione finanziaria in azienda fosse ridotta alla gestione della negoziazione con le Banche delle migliori condizioni a cui approvvigionarsi dei finanziamenti di volta in volta necessari a supportare la crescita dell'impresa.

Perciò, nel corso degli anni, si è consolidato un modello di sviluppo che ha visto le aziende fare grandi sforzi ed investimenti per migliorare la produzione, la logistica, le reti di vendita, i sistemi informativi, ecc., seguendo la convinzione che per migliorare la redditività dell'impresa l'unica cosa da fare fosse vendere di più, produrre a più basso costo e migliorare l'efficienza di tutti i reparti aziendali.

Ciò è senz'altro vero, ma si è sempre trascurato di pianificare correttamente gli aspetti finanziari e patrimoniali di una crescita, limitandosi a predisporre (nel migliore dei casi) dei budget economici.

Questo modo di gestire le aziende non ha provocato particolari scompensi fino a quando il sistema Italia è stato un sistema chiuso, nel quale in costo dell'indebitamento era mantenuto artificialmente basso dalle banche perché, in assenza di concorrenza, le banche stesse remuneravano la raccolta a tassi inferiori all'inflazione.

Inoltre la competitività delle imprese italiane poteva essere aiutata svalutando la lira; ecco che allora le imprese potevano essere sotto capitalizzate e molto indebitate, con un rapporto tra capitale proprio e capitale di debito assolutamente anomalo rispetto ad altri Paesi.

L'applicazione del Nuovo Accordo di Basilea condurrà a inevitabili cambiamenti nella gestione finanziaria delle Imprese.

Il "rischio Basilea 2" per le imprese può essere di due tipi:

- vedersi revocare i fidi se il rating è insufficiente;
- subire un aumento notevole dei tassi, in base alla formula: "rating più basso" = "azienda più rischiosa" = "tasso più alto".

Per evitare di incorrere in una delle due situazioni sopra descritte, quindi, diventa importante per un'impresa monitorare l'andamento dei propri equilibri patrimoniali, finanziari ed economici, sintetizzati in un giudizio di rating; diventa fondamentale, inoltre, verificare non solo il rating di oggi, ma soprattutto il cambiamento del rating in funzione delle scelte future.

Poiché le banche utilizzeranno diversi criteri di determinazione del rating da attribuire alle singole aziende, è indispensabile che l'impresa, dopo aver identificato i criteri con cui la banca attribuisce il rating, sia in grado di auto-determinare un punteggio di scoring, identificare i gap tra il punteggio obiettivo ed il punteggio consuntivo, definire le azioni di intervento.

Le banche, poi, hanno la necessità di impostare il rapporto banca - impresa definendo strategie di comunicazione finanziaria finalizzate a garantire un maggior livello di disclosure della situazione economico-finanziaria dell'azienda.

Attualmente, invece, la comunicazione finanziaria d'impresa è spesso limitata al bilancio civilistico - fiscale; quest'ultimo, nella maggior parte dei casi, non include report ed analisi indispensabili per analizzare l'andamento della performance economico-finanziaria.

E' quindi necessario impostare la comunicazione finanziaria sulla base di analisi certificate ed approfondite della situazione economico - finanziaria dell'azienda.

Una corretta comunicazione finanziaria è per altro presupposto per migliorare il posizionamento dell'impresa nel contesto economico - finanziario di riferimento e garanzia per la banca dell'attenzione prestata dall'azienda alla gestione della dinamica finanziaria.